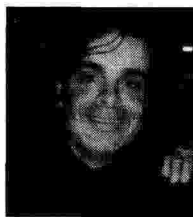


Incontro con Castoro A Trevico focus sulla comunicazione televisiva

Carmine Castoro, filosofo della comunicazione, giornalista professionista, è stato a Trevico, nell'ambito del "Festival del Libro", con il suo ultimo saggio: "Clinica della tv" - i dieci virus del Tele - Capitalismo. Filosofia della Grande Mutazione, edito da **Mimesis**.

"E' una sfida possibile ma anche necessaria - dice del suo lavoro - Didi-Huberman ha detto: "La censura rende le immagini invisibili, ma il flusso indifferenziato, la sovraesposizione mediatica delle immagini le rende, allo stesso modo, inguardabili, veicolando, in fondo, lo stesso effetto di interdizione". L'intento del libro è proprio quello di rin-

tracciare ed evidenziare tutte quelle logiche, quelle estetiche, quelle distrofie e distorsioni che ci allontanano da un destino di problematicità, apertura, assoluta e infinita ricombinazione e riconsiderazione degli elementi storico-sociali nei quali viviamo".



Carmine Castoro

"De Filippi e D'Urso madri di tenebre mediatiche"

Quali sarebbero questi dieci virus del tele-capitalismo di cui parla nel libro?

"Mutazione. Onirizzazione. Somministrazione. Botanizzazione. Atomizzazione. Grossazione. Estetizzazione. Virtualizzazione. Neutralizzazione. Saponificazione. E non è un caso che i dieci virus illustrati finiscano tutti foneticamente (unitamente a tanti altri sinonimi esplicitamente cercati) con "azione", perché è proprio la dimensione prassica e operativa l'elemento maggiormente abortito o interdetto da un'ipermediaticità invasiva e deludente". **Un certo processo di manipolazione delle menti e dei cuori a cosa porterebbe?**

"Che la morte è un gioco di società, che se si finge amore si diventa famosi, che gossip e sciocchezze valgono le prime pagine,

Quali sono i meccanismi che hanno portato alla genesi del tele-capitalismo?

"L'immagine oggi non dovrebbe fare più tre cose: ingannare, ingigantire, ingiungere. Ovvero, falsificare accecando l'orizzonte fenomenologico delle cose e delle passioni; ingrandire smisuratamente e senza precipuo valore ciò che meriterebbe di essere odiato, respinto o accantonato; intimare comporta-

menti, appropriarsi dei nostri strati più profondi, diluire le capacità critiche, implementare il senso della disfatta se non si acconsente a certi status e a certi dispositivi disciplinari sempre vigenti".

E' possibile educare le nuove generazioni ad un approccio più consapevole e critico della tv?

"L'immagine deve tornare a ingentilire. Ovvero, a rappresentare la grazia della debolezza, l'urto nelle sequenze stereotipate di una Vita replicante, il dissidio dell'indeterminazione che si apre a nuove forme di pensiero, di linguaggio, di convivenza, purché collettive ed eticamente improntate. Una "sensibilità alla democratizzazione", diceva Derrida".

Vera Mocella

